

PARLAMENTO
E DINTORNII pruriti
del Picconatore
nell'aeroporto
«ulivista»

GIORGIO FRASCA POLARA

L'ULIVO SI ADDICE
A COSSIGA, ECCOME

Come tutti i viaggiatori diretti a Sassari, anche Cossiga quando deve andare nella sua città atterra ad Olbia. Ma forse non s'è accorto che lo scalo si chiama, guarda un po', «L'ulivo». Vero è che quel nome c'era da prima che al Picconatore venissero, solo a sentir parlare dell'alleanza di centrosinistra, pruriti cadaverici. Ma ora c'è da chiedersi: ogni volta che Cossiga atterra sul natio suolo, che profumo sente?

QUANDO SI «GRIFFA»
ANCHE LA MALAVITA

All'unisono con Berlusconi e Craxi («...altri tempi la Milano degli Anni Ottanta...»), il già socialista da bere Nicola Trussardi è «atterrito» da quel che sta succedendo nella sua città. E naturalmente non perde occasione di approfittar-

ne, per farsi un poco di pubblicità alle spalle delle tragedie che si consumano sotto la Madonnina. Eccolo dunque annunciare di essere «già in grado di produrre un giubbino anti-proiettile usando un tessuto speciale creato in Giappone». E fa capire: spicciatevi a farmi le ordinazioni di così bel capo perché «rischia di diventare indispensabile quanto il casco per il motociclista». Che stile, che disponibilità d'animo, che industriosa fantasia! È così che i nostri stilisti si fanno onore in tutto il mondo. (Vuoi vedere che ora il Trussardi sosterrà che la sua era solo «una provocazione» e che, al solito, c'è chi ci specula sopra?)

PROF AVVERTITI:
NO AI TELEFONINI IN CLASSE.

Ecco una notizia confortante, desunta dalla risposta fornita da Luigi Berlinguer alla Camera: il ministero della Pubblica Istru-

zione «ha ritenuto opportuno, con circolare n. 382, ricordare al personale scolastico che l'uso del telefonino durante le ore di lezione rappresenta una mancanza di rispetto nei confronti degli alunni e costituisce un elemento di disturbo al corretto svolgimento delle attività scolastiche».

PROMEMORIA AI PATITI
DEL PONTE SULLO STRETTO

Quando riprenderanno i lavori per il completamento dell'autostrada Palermo-Messina? Una interrogazione al presidente del Consiglio ricorda che questo vitale collegamento è privo, da trentacinque anni e giusto nel mezzo del percorso, di una tratta di ben sessantuno chilometri. Come dire che non solo è perfettamente inutile ma che l'interruzione è causa di notevoli disagi e di incidenti nella vecchia arteria. E poi dicono che il

ponete sullo Stretto sarebbe la panacea di tutti i mali.

E DAGLI CONTRO L'ULIVO
ANCHE A CONVERSANO

L'assessorato all'agricoltura della regione Puglia (in mano ad An) ha autorizzato l'abbattimento di ben 400 ulivi nelle campagne di Conversano, Bari. Il pretesto? Una generica «scarsa produttività dovuta a numerose malattie patogene e fitopatie diverse». La ragione vera (come da interrogazione del verde Leccese) è che nel sud-est barese sono in atto trasformazioni agrarie mirate a sostituire gli uliveti con impianti di uva da tavola. Per fortuna che il sindaco di Conversano, Vitantonio Bonasora, ha impugnato l'autorizzazione e ordinato la sospensione dei lavori facendosi forte anche di un parere della Sovrintendenza archeologica

della Puglia: quella zona è di grande valenza ambientale, proprio per gli uliveti, e tipizza la Murgia barese. Che vuole la Regione Puglia, tutelare l'ambiente o i disegni di chi punta ai contributi Ue per gli impianti d'uva?

RICORDATE GLI SCONTRI
MANGIONE-TOGLIATTI?

Chicca preziosa per le deputate e i deputati Ds: il gruppo, insieme all'Ufficio comunicazione, ha donato una cassetta (riservata, fuori commercio) con i più intriganti spezzoni di quarant'anni di «Tribuna elettorale». Per chi ha memoria storica e l'età, è una pacchia goderli le repliche di Togliatti alle provocazioni di Romolo Mangione, il sarcasmo di Gian Carlo Pajetta, un duetto tra un calmissimo Enrico Berlinguer e un giornalista più esagitato di Mangione.

Campania, si rivota
E la Digos in Regione
sequestra i verbaliRiconvocato il Consiglio dopo le proteste
Oggi il varo della giunta di centrosinistraDALL'INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Un boomerang. La sospensione delle votazioni per l'elezione della nuova giunta regionale, si è ritorta contro il centrodestra. Ieri, al termine di una notte convulsa e di una mattinata densa di avvenimenti e di colpi di scena, compreso l'intervento della Digos che ha sequestrato tutti gli incartamenti della seduta, il Presidente del Consiglio regionale, Raffaele Calabrò, di Forza Italia è stato costretto a rimangiarsi tutto ed a convocare per questa mattina alle 13 una nuova seduta per andare avanti con la terza votazione ed arrivare così alla elezione del nuovo esecutivo regionale, come prescrivono i regolamenti regionali della Campania e come, a viva voce, avevano chiesto ripetutamente per tutto il pomeriggio di sabato i 31 consiglieri che hanno sottoscritto il documento in cui «appoggiavano» il nuovo presidente e il nuovo esecutivo regionale.

Un pasticciaccio combinato da Raffaele Calabrò, contro il parere dello stesso segretario generale, per permettere ai leader della destra di poter gioire di un presunto fallimento del «ribaltino» in

Campania e di poter abbracciare il dimissionario Antonio Rastrelli che non potrà mai più tornare in carica nella pienezza dei poteri, visto che non ha né la giunta, né la maggioranza dei voti nel consiglio regionale.

Il regolamento regionale prevede per l'elezione di presidente e giunta, la presenza «qualificata» di almeno due terzi dei consiglieri (45, appunto, su 60) e il raggiungimento della maggioranza assoluta dell'assemblea (31 consiglieri su 60) solo per le prime due votazioni e la maggioranza semplice per tutte le altre.

Il candidato presidente Andrea Losco, dell'Udr, ha ottenuto 30 voti, uno in meno del necessario, sia nella prima che nella seconda votazione, ma, mentre tutti si prestavano a votare per la terza volta, quella che avrebbe consentito di varare finalmente la nuova giunta, Calabrò sospendeva la seduta considerando «bocciata» la can-

**AULA
OCCUPATA**
I consiglieri
di maggioranza
protestano
contro
l'arroganza
del presidente



Piazza del Plebiscito a Napoli. Sotto il presidente uscente della Regione Campania Gianfranco Rastrelli Uliano Lucas e Ciro Fusco/Ansa

didatura di Losco. Si è scatenato il putiferio, al limite dello scontro fisico, ed alla fine i consiglieri del centro sinistra hanno occupato per tutta la notte l'aula del consiglio regionale (presidio che continuerà fino all'inizio della seduta odierna). Non solo: sono stati inviati ricorsi al



per oggi l'assemblea per la terza votazione, anche se, in un comunicato ufficiale sostiene che i pareri dei «giuristi non sarebbero concordi» sul punto.

Solidarietà al centro sinistra è giunta da Pietro Folena coordinatore della segreteria dei Democratici di sinistra, che ha sostenuto che queste forze sono impegnate «a difendere l'integrità delle istituzioni democratiche» ed ha proseguito sostenendo che la decisione dell'altra sera è stata «una gravissima limitazione delle prerogative democratiche di trentuno consiglieri che intendono garantire un governo di svolta dopo il fallimento dell'esperienza di destra».

«È accaduta una cosa senza precedenti - ha sostenuto Nino Daniele, capogruppo dei Democratici di sinistra, nel corso di una conferenza stampa

ieri mattina - in aula ieri c'erano 31 consiglieri pronti a dare un nuovo esecutivo alla Regione Campania dopo il fallimento della giunta guidata da Antonio Rastrelli. Questo risultato non è stato raggiunto perché è stato impedito ai consiglieri di esprimere il voto. Una volontà - ha concluso Daniele - riconfermata con un documento che ieri è stato sottoscritto nuovamente dai 31 consiglieri della coalizione».

**L'APPELLO
DELL'UDR**
Angelo Sanza: «Dalla destra attentato alla democrazia, intervienga Scalfaro»

I rappresentanti del Polo non se la sentono di ammettere aver prevaricato i diritti dell'assemblea e sostengono che la seduta di oggi è «irri-

tuale». Pronta la replica del presidente designato Losco che ha annunciato che sarà mantenuto il presidio perché i consiglieri si ritengono ancora riuniti in assemblea».

Il capogruppo Udr alla Camera dei deputati, Angelo Sanza, ha attaccato pesantemente i rappresentanti della destra ed ha annunciato che si rivolgerà a Scalfaro perché riconosca il nuovo governo alla regione Campania, dove secondo Sanza «si è consumato tra trionfalismi di provocatori di destra un attentato alla democrazia».

Anche il presidente del Partito popolare Gerardo Bianco, fa notare come l'atteggiamento della destra sia stato antidemocratico, al di là dei giudizi sui «ribaltini» ed ha rimarcato che «il Polo ha reagito in un modo non democratico impedendo di fatto l'esercizio del voto».

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE «Salire sul Campanile di San Marco? Noi friulani non l'avremmo mai scritto». E infatti sul suo settimanale, «La Vita Cattolica» di Udine, don Duilio Corgnani non lo ha scritto. Maie poi mai vescovi e preti di qua si sognerebbero di prendere a simbolo una qualsiasi cosa di Venezia. Il sacerdote, autentico *druido* della piccola patria friulana, è sull'invidiato: «Il Leone di San Marco ha steso la sua zampa sul Friuli dal 1.420: ci basta e avanza».

Norddest'addio: anche nella «Chiesa del Norddest», che in questi giorni sta mettendo a rumore il mondo politico con l'iniziativa dei 15 settimanali diocesani, diffusi ieri a 200.000 fedeli, di risollevarle le sorti del federalismo dimenticato. Minacciando: «Saliremo tutti sul campanile di San Marco, se solo le azioni clamorose e scandalistiche hanno la capacità di smuovere le acque».

Ma no, non ci saliranno. Perché non ci stanno né a

Il Nordest? Non esiste più, neppure per la Chiesa
In Friuli e in Trentino anche i vescovi contestano l'«egemonismo» veneto

Trento né a Bolzano, ed ancora meno in Friuli. Proprio don Duilio è stato l'autore del fondo comune. Adesso borbotta, l'hanno tradito: «I veneti hanno ritenuto di dargli un po' di pepe con la storia del Campanile. Beh, come provocazione la trovo pericolosa. Ed anche intempestiva». Prudenti, i «vescovi del Norddest» dell'argomento non hanno mai trattato. Si dice che sia allo studio un documento comune per il 2.000: vox populi, non vox dei.

Il mito del Norddest si regge ancora su una economia diffusa, elastica e potente abbastanza comune all'area; su un simile brontolio per la mancanza di infrastrutture e di classe politica rappresentativa. Si potrebbe aggiungere, appunto: e sulla collettiva incapacità di far fronte comune

tra due province autonome, una regione autonoma ed una «normale».

«Noi siamo eredi del patriarcato di Aquileia», borbotta don Duilio. Che c'entra il Friuli con la Serenissima? Le due zone si guardano con sospetto. Anche in campo autonomista. Se il nord diffida di Milano, Friuli e Trentino diffidano di Venezia, accusata di pensare ad un «federalismo in salsa veneta», cioè ad una «macroregione» del Norddest. Bolzano e Trento da una parte, Friuli-Venezia Giulia dall'altra, puntano ad «euroregioni» con parti degli stati confinanti.

Le varie leghe non si parlano. I presidenti di Friuli-Vg e del Veneto, entrambi di Forza Italia, non si sono mai incontrati. I «Serenissimi» sono solo

in Veneto. Le proteste più accese pure: la Life punta allo scontro fisico con polizia e finanza nel trevigiano, e si becca il dissenso della Life friulana. Poco comunicano anche le quattro confindustrie, i sindacati, i partiti del Norddest.

Cacciari si è ridotto al Veneto, abbandonato da Udine e da Illy; il suo movimento si chiama ancora «Norddest», ma ha per simbolo il Leone. Il Ppi friulano punta al «grande centro», quello Veneto all'area Ulivo. A Roma cominciano a far lobby solo i parlamentari veneti: e strappano autostrade per sé. In Puglia e Sicilia vanno ad investire solo gli industriali veneti.

Fra le regioni, epici scontri. Il Trentino continua a bloccare alle pendici venete dell'Altipiano di Asiago il completamento della vecchia autostra-

da Pi.Ru.Bi., Piccoli-Rumor-Bisaglia. L'Alto Adige continua a tener ferma sul versante veneto la Venezia-Monaco.

Il Veneto ha appena perso i 270 ettari del ghiacciaio della

Marmolada, assegnati al Trentino dopo una furibonda lite giudiziaria: 100 miliardi di fatturato turistico annuo in fumo. Il presidente veneto Galan ha partecipato ad una

Una nuova sede
per la redazione di MILANO

Da lunedì 18 gennaio ci trasferiamo

a Via Torino n°48

Questi i numeri di centralino e fax:
Centralino 02-80232.1
Fax 02-80232.225

